

La Germania e i fantasmi dell'eugenetica

di Stefano Tognoli

I tedeschi sono contrari alla diagnosi preimpianto che ricorda le selezioni eugenetiche del Terzo Reich. Così, mentre il cancelliere Schroeder si schiera a favore dell'uso terapeutico degli embrioni, la maggioranza dell'unione cristiano-democratica Cdu/Csu ribadisce che «la dignità dell'uomo è intoccabile». Ma il vero freno alle ambizioni del cancelliere legate alle ricerche sulle staminali embrionali, sono gli alleati Verdi, che si oppongono alla «commercializzazione di materiale umano»

23. Anni di Oliver, il primo bambino tedesco nato con la Fivet.

15%. Percentuale delle fecondazioni artificiali che in Germania conduce alla maternità.

box

Quante analogie con l'Italia

Non sono pochi gli elementi della legislazione tedesca che richiamano quella italiana. Tra essi, il fatto che la procreazione assistita è interdetta a donne sole e coppie omosessuali, mentre le coppie di fatto necessitano di una particolare autorizzazione per accedervi. Inoltre, poiché la fecondazione artificiale è l'unica finalità ammessa in Germania per la creazione di embrioni, anche lì la loro conservazione fuori dagli stretti limiti temporali della terapia è vietata, salvo casi eccezionali.

GLOSSARIO

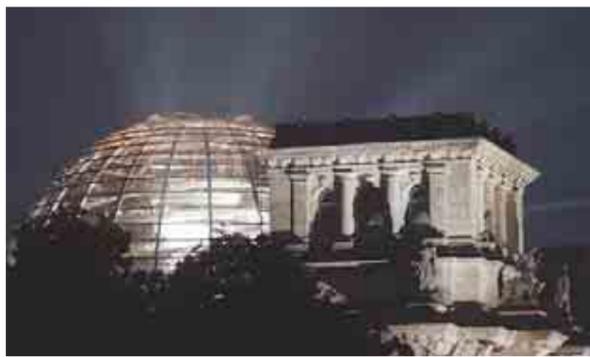
Eugenetica

A coniare il termine fu, alla fine dell'800 il britannico Francis Galton, cugino di Darwin, che sviluppò le teorie sulla selezione naturale applicata alla società umana.

Quando Oliver compie gli anni, per la medicina tedesca è sempre una giornata particolare. La Germania ormai lo ha dimenticato, ma nell'istante in cui vide la luce in una clinica di Erlangen in Baviera il 16 aprile 1982 Oliver aveva già conquistato un primato nazionale: era il primo bambino tedesco nato con l'ausilio della fecondazione artificiale. Quell'anno il «Registro Ivf» delle Società tedesche di ginecologia e medicina riproduttiva, che costituisce la banca dati più completa attualmente disponibile nel Paese, annotava 742 cicli terapeutici. Oggi sono più di 100 mila all'anno. Oliver si prepara ormai a festeggiare il suo ventitreesimo compleanno e di bambini come lui ne sono nati nel frattempo in Germania oltre 150 mila.

Ma anche nel Paese celebre per i propri virtuosismi tecnici e scientifici gli specialisti e le coppie in difficoltà continuano a scontrarsi con percentuali di successo inferiori alle attese. Solo il 15% delle fecondazioni artificiali conduce, secondo le statistiche nazionali, a una maternità. A ciò si aggiungono i pericoli legati ai parti plurigemellari e i rischi di malformazioni, superiori in bambini nati con metodi di fecondazione artificiale rispetto ai nati per vie naturali: dato, questo, ammesso in un articolo del giugno 2004 anche da una rivista non sospetta come il *Journal für Reproduktionsmedizin und Endokrinologie*, organo ufficiale di otto tra le più importanti società di medicina riproduttiva dei Paesi di lingua tedesca. Per cercare di porre rimedio a questi problemi, molti specialisti da tempo premono per ottenere la legalizzazione di metodi di controllo e selezione degli embrioni al fine di trapiantare in utero soltanto quelli con le maggiori possibilità di sviluppo. In Germania il dibattito sulla medicina riproduttiva si

concentra così sulla diagnosi preimpianto (nota con l'acronimo «Pid»), oggi vietata, che qualcuno vorrebbe poter effettuare nel caso di coppie a rischio per ragioni d'età o di malattie congenite. Nel 2002 la commissione «Diritto ed etica nella medicina moderna» del Parlamento nazionale ha tuttavia respinto la Pid con la



motivazione che «il metodo conduce all'annientamento di embrioni umani creati con riserva di giudizio, qualora dal test risulti la presenza di materiale genetico indesiderato».

Il dibattito sulle modifiche alle norme che regolano la fecondazione artificiale è peraltro strettamente legato al più ampio confronto politico in atto sul cosiddetto «embrione terapeutico». Si tratta di un confronto che, accanto a interrogativi condivisi con altri Paesi sull'inizio della vita umana, ha specificità nazionali. Gli aspetti di selezione e manipolazione legati alla Pid e all'uso di embrioni umani a scopi di ricerca hanno evocato infatti fin dall'inizio nel Paese i fantasmi del passato: ovvero, le selezioni eugenetiche di nati con gravi malformazioni imposte dal regime nazionalsocialista con il programma in codice «Aktion T4» e gli esperimenti medici condotti sui prigionieri nei campi di concentramento.

A sessant'anni dalla caduta del Terzo Reich, il rapporto dei tedeschi con il proprio passato è ancora fortemente problematico e di certo tutt'altro che estraneo al varo nel 1990 di una «Legge per la protezione dell'embrione» («Embryonenschutzgesetz») che regola tutt'oggi in forma restrittiva le pratiche di fecondazione, vietando la clonazione e la manipolazione di embrioni umani. Ma oggi a favore di regole a maglie più larghe c'è un argomento di particolare impatto sull'opinione pubblica del Paese. Privi di materie prime e costretti a fare i conti con gli alti costi della manodopera che riducono la competitività del settore manifatturiero, i tedeschi sanno di avere economicamente sempre vissuto sull'esportazione di alta tecnologia "made in Germany" e temono che troppi divieti nel settore delle biotecnologie conducano la

guarda un po' - vengono importate da un laboratorio israeliano di Haifa.

In Germania scoppia la bufera. Si constata un vuoto legislativo sul fatto che nei laboratori tedeschi non sono conservati più di 15 embrioni come conseguenza di cicli terapeutici interrotti per motivi eccezionali di forza maggiore. Ce ne vogliono più di cento per realizzare un'unica linea staminale. Manca dunque la materia prima, ma la richiesta di finanziamento viene sospesa fino all'eventuale varo di nuove norme. Le ricerche dell'Università di Bonn hanno l'appoggio del governo della Nord Renania-Vestfalia. Per il suo presidente Wolfgang Clement (della Spd), oggi ministro federale dell'economia, «se questa ricerca avesse successo, si tradurrebbe prima o poi in prodotti farmaceutici d'avanguardia».

Pochi mesi più tardi è lo stesso cancelliere Gerhard Schröder a scrivere di suo pugno sul settimanale *Die Woche* un articolo dal titolo «Il nuovo uomo». Il premier vi paragona la decodificazione del genoma con l'atterraggio del primo uomo sulla Luna, e quanto alle possibili «applicazioni e conseguenze di queste tecniche» respinge «una politica di paraocchi ideologici giudicando anche che «si debba verificare in continuazione la sostenibilità scientifica ed etica della medicina riproduttiva». Il suo obiettivo politico resta da allora una riforma della «Embryonenschutzgesetz» - la normativa vigente - in senso favorevole all'uso terapeutico degli embrioni. Alla linea del cancelliere si oppone la maggioranza dell'unione cristiano-democratica Cdu/Csu. «La questione è sempre la stessa: la dignità umana - afferma Hubert Hüppe, vice-presidente della Commissione parlamentare su etica e medicina -.

Dall'esperienza della nostra storia sgorga l'articolo 1 della Costituzione dove si sancisce che «La dignità dell'uomo è intoccabile» senza condizioni. Così tanti posti di lavoro con la ricerca sugli embrioni finora non sono neppure nati, mentre più importante e promettente è la ricerca su cellule staminali adulte. In questo ambito abbiamo già terapie. Le altre sono utopie». Il vero freno alle ambizioni del cancelliere sono però gli alleati di governo. La posizione dei Verdi tedeschi, secondo le linee definite nella conferenza

federale del novembre 2003 e non più modificate, è che «con il compiersi della fusione di ovulo e spermatozoo inizia la vita umana».

Quindi niente ricerca su embrioni e la richiesta al governo di «ribadire espressamente il divieto della Pid con una nuova legge sulla fecondazione artificiale». Su alcune posizioni, come spiega ad *Avvenire* una consulente tecnica del partito, i Verdi sono ancora più critici della Cdu: «Per esempio abbiamo forti dubbi sulla ricerca con staminali adulte e ovociti, per i pericoli di commercializzazione di materiale umano di cui soprattutto le donne possono essere vittime». Un misto di ecologismo, femminismo e antiglobalizzazione spiega l'attuale posizione dei «Grünen», così com'è riassunta dal vice presidente del loro gruppo parlamentare a Berlino, Reinhard Loske: «La bioetica - dice - è il classico esempio di un'intesa possibile Cdu-Verdi».

Con i «Grünen» che remano contro, la Cdu che fa opposizione e i socialdemocratici non perfettamente compatti dietro alla linea del proprio cancelliere, lo scontro avvenuto negli ultimi anni tra Schröder e la commissione parlamentare su «Diritto ed etica nella medicina moderna» era quasi inevitabile. Schröder ha cercato di aggirare i continui veti dell'organismo parlamentare con la creazione nel 2001 di un «Consiglio etico nazionale» («Ethikrat») inteso come «un foro per il dialogo su questioni etiche riguardanti le scienze della vita», composto da esperti, rappresentanti delle diverse istanze culturali del Paese e membri delle associazioni di malati.

I componenti dell'Ethikrat però li sceglie in via esclusiva proprio il cancelliere, e per questo difetto di rappresentatività democratica rispetto alla parallela Commissione parlamentare il Consiglio non si è mai liberato dall'immagine negativa di tavolo di esperti al servizio del re. Con la legge del gennaio 2002 che apre all'importazione di cellule staminali («Stammzellgesetz») Schröder ha ottenuto dal parlamento un compromesso, tuttavia a un livello inferiore rispetto alle sue attese. La legge infatti ammette l'importazione da altri Paesi soltanto di cellule ottenute da embrioni soprannumerari (cioè eccedenti rispetto a quelli usati per l'impianto nell'utero materno) nell'ambito di cicli di procreazione assistita avvenuti prima del 1° gennaio 2002.

Il loro numero basterà alla Germania per realizzare i primi programmi di ricerca. Se gli scienziati tedeschi riusciranno a brevettare nuove terapie, avranno però bisogno di altre staminali. E allora Schröder, insieme al trio di ministri Wolfgang Clement (Economia, Spd), Ulla Schmidt (Sanità, Spd) e Brigitte Zypries (Giustizia, Spd) torneranno all'attacco. Per ora il cancelliere si limita a sporadiche esternazioni, per cercare di contare gli amici e gli avversari su una materia sinora svincolata in Parlamento dalla disciplina di partito. L'ultima uscita pubblica l'ha fatta nel discorso al Bundestag (il Parlamento, appunto) per il rilancio dell'economia nazionale, a metà marzo, ed è stata una critica severa ai «prudenti» che sembra preannunciare un attacco: «Desidero ricordare il dibattito sull'uso terapeutico dell'embrione qui in Parlamento - ha detto - Dico, con rispetto, che ho visto in tutti i partiti una tale renitenza che non posso essere d'accordo. Sia detto solo questo». Per ora.

Germania a una grave perdita di competitività e di posti di lavoro, a vantaggio di Paesi che dispongono di leggi molto «liberali» (è il caso della Spagna e della Gran Bretagna).

Anche questo nuovo dibattito ha una data storica che porta il nome di un altro Oliver. È l'agosto 2000. Oliver Brüstle, ricercatore dell'Istituto di neuropatologia dell'Università di Bonn, inoltra presso la Deutsche Forschungsgemeinschaft (Dfg) una richiesta di finanziamenti per ricerche su cellule staminali di embrioni umani. Poiché in Germania la crioconservazione e l'uso di embrioni a scopi di ricerca sono vietati, le cellule -

INSINTESI

1 In Germania il dibattito sulla medicina riproduttiva si concentra sulla diagnosi preimpianto (Pid) che oggi è vietata perché «il metodo conduce all'annientamento degli embrioni umani».

2 Dal 1990 è in vigore la «Legge per la protezione dell'embrione» che regola le pratiche di fecondazione, vietando la clonazione e la manipolazione di embrioni.

3 Ma oggi c'è chi teme che troppi divieti nel settore delle biotecnologie conducano la Germania alla perdita di competitività e di posti di lavoro a vantaggio di Paesi più liberali.

4 Il cancelliere tedesco Schroeder, favorevole all'uso terapeutico degli embrioni, respinge «una politica di paraocchi ideologici».

norme & provette

Fecondazione, rigore alla tedesca

Se confrontata con altre nazioni europee come Gran Bretagna, Svezia, Belgio, Spagna o Olanda, la Germania va annoverata tra i paesi dotati di una legislazione restrittiva in materia di fecondazione artificiale. L'articolo 74 della Costituzione tedesca menziona al comma 26 «la fecondazione artificiale dell'uomo, l'esame e la modifica artificiale di informazioni genetiche» tra le materie sottoposte alla cosiddetta «attività legislativa concorrente». Sulla base del sistema federale tedesco, i Länder - le sedi regionali-stato che compongono la repubblica - possono in questo caso varare norme solo se non lo abbia già fatto sulla medesima materia il legislatore nazionale. Non è questo tuttavia il caso della fecondazione artificiale. Sebbene infatti manchi in Germania una legge esclusivamente dedicata a essa, il quadro normativo è assicurato a livello penale federale dalla «Legge per la protezione

dell'embrione» («Embryonenschutzgesetz») del 13 dicembre 1990, integrata dalle «Direttive per la conduzione della procreazione assistita» («Richtlinien zur Durchführung der assistierten Reproduktion») della Camera federale dei medici, nella versione aggiornata del 1998.

La legge vieta innanzitutto la creazione e l'utilizzo di embrioni per scopi diversi dalla procreazione assistita nonché la loro importazione da altri paesi. È inoltre vietato in Germania - come in Italia - creare e utilizzare più di tre embrioni per ogni ciclo di trattamento. Le direttive della Camera federale dei medici consigliano poi, sulla base dei dati statistici e clinici disponibili, la fecondazione con non più di due embrioni per donne d'età inferiore ai 35 anni, allo scopo di ridurre il rischio di gravidanze plurigemellari. La «Embryonenschutzgesetz» nega pure la possibilità della fecondazione eterologa con ovocita da donatrice e

l'impiego della cosiddetta «madre in affitto», ovvero il trasferimento dell'embrione nell'utero di una donna che a gravidanza compiuta accetta di cedere il neonato a chi glielo ha commissionato.

La legge non menziona invece il caso della fecondazione eterologa con seme di donatore. Si tratta di una strada di fatto è praticata, sebbene necessari, secondo le direttive del 1998, di autorizzazione previa da parte della commissione della Camera federale dei medici. Nella prassi è previsto che la donazione avvenga in forma anonima, ma poiché le leggi tedesche riconoscono il diritto della persona a conoscere le proprie origini naturali, gli esperti sono preoccupati che in futuro possano insorgere casi giuridici di enorme complessità, qualora un soggetto nato grazie a donazione anonima di sperma faccia valere con procedimento legale il proprio diritto a conoscere il padre naturale o avanzi nei suoi confronti diritti

d'eredità o di mantenimento.

La legge tedesca vieta anche la clonazione di embrioni umani, la manipolazione del codice genetico e la scelta del sesso del nascituro attraverso la selezione del seme utilizzato per la fecondazione. Nonostante il testo, a quindici anni dalla sua stesura, faccia riferimento a una casistica in parte datata rispetto alle attuali e sempre crescenti possibilità della scienza, l'intenzione antisellettiva che traspare da esso e il fatto che alle cellule totipotenti dell'embrione sia garantita la stessa intangibilità riconosciuta all'embrione nel suo insieme, fanno sì che la legge abbia impedito finora la legalizzazione della diagnostica pre-impianto (Pid). Infine la legge tedesca non fissa un limite massimo d'età per la donna che desideri sottoporsi a trattamento, anche se il divieto di donazione dell'ovulo impone già limiti naturali e i costi in parte coperti dal sistema sanitario nazionale non si estendono oltre il quarantesimo anno d'età.